

## Il Mattino

- 1 | [Ambiente - Energreen non rinuncia al progetto «L'impianto rifiuti un'opportunità»](#)
- 2 | [Quell'orgia di libri chiamata biblioteca](#)
- 3 | [Il dibattito - Policlinici, le colpe di una politica senza strategia](#)
- 4 | [In città - Virus, altro decesso e nodo posti letto](#)

## Il Sannio Quotidiano

- 5 | [Test salivare, la versione dell'azienda Biotech](#)

## WEB MAGAZINE

## LabTv

[Genus Biotech risponde ad Altrabenevento](#)

[Speciale LabNews](#): Tamponi e polemiche. L'Unisannio e i test rapidi

## IlVaglio

[Genus Biotech replica alla presidente dell'associazione Altrabenevento](#)

## Infosannionews

[Test rapido diagnosi CoVid19. Pasquale Vito Responsabile Scientifico Genus Biotech risponde ad Altrabenevento](#)

## Scuola24-IlSole24Ore

[Italia e Francia rafforzano la collaborazione universitaria](#)

[Università, il test d'ingresso «predice» il futuro delle matricole](#)

[Una rivoluzione culturale per l'università](#)

## MicroMega

[MES, appello di 79 economisti a Gualtieri: "Chiarisca quali sono le condizionalità"](#)

## DireGiovani

[Dovrei fare gli ultimi esami all'università ma sono in crisi...](#)

## Reuters

[Covid, Gran Bretagna distribuisce test rapidi a scuole e università](#)

## L'ambiente Dopo il no del Consorzio Asi Energreen non rinuncia al progetto «L'impianto rifiuti un'opportunità»

Paolo Bocchino

**I**l destino del biodigestore non si deciderà a Benevento. Il deliberato di contrarietà da parte del Consorzio Asi non incide sulla volontà di Energreen di portare avanti il progetto per la realizzazione di un impianto di produzione energetica da trattamento di rifiuti organici. La posizione della società partenopeo-torinese resta immutata dopo il no del comitato direttivo guidato da Luigi Barone, che si fonda essenzialmente sullo studio del dipartimento Ingegneria

dell'Unisannio. «Un documento come i tanti altri che confluiscono nella procedura regionale di autorizzazione, ma nulla più» minimizza Bruno Rossi, ad del gruppo imprenditoriale proponente Greenenergy. Le 93 cartelle firmate dal professor Francesco Pepe non saranno «la pietra tombale sulla questione» come dichiarato dai vertici Asi. «Non abbiamo la minima intenzione di ritirarci - chiarisce Rossi - I rilievi mossi dall'Università del Sannio e recepite dal Consorzio industriale ci meravigliano».

A pag. 26

### L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Il destino del biodigestore non si deciderà a Benevento. Il deliberato di contrarietà da parte del Consorzio Asi non incide sulla volontà di Energreen di portare avanti il progetto per la realizzazione di un impianto di produzione energetica da trattamento di rifiuti organici. La posizione della società partenopeo-torinese resta immutata dopo il no del comitato direttivo guidato da Luigi Barone che si fonda essenzialmente sullo studio del dipartimento Ingegneria dell'Unisannio. «Un documento come i tanti altri che confluiscono nella procedura regionale di autorizzazione, ma nulla più» minimizza Bruno Rossi, ad del gruppo imprenditoriale proponente Greenenergy. Le 93 cartelle firmate dal professor Francesco Pepe non saranno «la pietra tombale sulla questione» come dichiarato dai vertici Asi. «Non abbiamo la minima intenzione di ritirarci - chiarisce Rossi - I rilievi mossi dall'Università del Sannio e recepite dal Consorzio industriale ci meravigliano. Sostenerlo ad esempio che biodigestione della frazione organica e termovalorizzazione non possano coesistere in un unico im-

## Energreen va avanti: «L'impianto rifiuti è una opportunità»



IL RENDERING L'impianto rifiuti previsto da Energreen

pianto vuol dire non aver compreso la portata innovativa del progetto. Innovativa ma non inedita: chi è stato chiamato a pronunciarsi sulla bontà di questa tecnologia avrebbe potuto facilmente accertare che si tratta di una soluzione già attuata nelle realtà più avanzate del continente e del mondo. Per quanto riguarda il cosiddetto principio dell'autonomia territoriale, basta leggere i report più aggiornati del settore per rendersi conto che la realtà italiana dice ben altro. Cito per tutti l'ultimo Green Book della fondazione Utilitatis secondo il quale il Nord del Paese produce

ogni anno 3,7 milioni di tonnellate di frazione organica e ha impiantistica per lavorarne 4,3 milioni, mentre il Sud ne produce 2 milioni ma ha disponibilità di trattamento solo per 1,3 milioni. La conseguenza è che tutti i Comuni e soprattutto i cittadini conoscono: i rifiuti prodotti nel meridione vengono trasportati agli impianti del Nord generando ricchezza per quel territorio e tariffe esorbitanti per i contribuenti del Sud».

### L'INTERROGATIVO

Ma c'è un aspetto sul quale va fatta chiarezza: a cosa servono quelle aree di stazionamento

per camion nei pressi del termovalorizzatore, se l'impianto è a circuito chiuso? Interrogativo lanciato dall'Università che lascia prefigurare il possibile arrivo indiscriminato di rifiuti da bruciare nel futuro inceneritore di Ponte Valentino. Dubbio smentito dall'ad di Greenenergy: «È un'ipotesi infondata. Una lettura minimamente attenta del progetto avrebbe chiarito che le baie sono al servizio dei conferimenti interni al processo di lavorazione. Il cake, la parte semisecca derivante dalla fase di biodigestione anaerobica, viene alimentato al termovalorizzatore per il recupero di energia elettrica da immettere in rete. È previsto anche l'impiego di fanghi che migliorano il potere calorifico, ma è tutto indicato chiaramente in progetto». Argomenti che troveranno negli uffici regionali Via la sede idonea per la replica: «Andiamo avanti nel pieno rispetto della normativa di settore - assicura Rossi - Abbiamo lavorato con impegno e scrupolo a questo progetto fortemente innovativo e foriero di ottime opportunità per il territorio. Territorio che è anche il mio: sono di Arpaio, non avrei mai avallato una iniziativa dannosa come spesso e superficialmente viene descritta. Restiamo disponibili a fornire chiarimenti a chiunque voglia capire davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio di Campbell è un viaggio nel tempo, dalle tavolette di Babilonia alla prima sala dell'Escorial dove improvvisava Scarlatti, dal palchetto dell'Ambrosiana alla perfezione della New York Public Library con i volumi ad altezza uomo



TEMPI  
DEL SAPERE  
A sinistra  
la biblioteca  
dell'abbazia  
di Admont  
in Austria,  
gioiello  
d'arte, e, a  
destra, la  
Peabody  
library di  
Baltimore  
negli  
Stati Uniti  
con i suoi  
cinque piani  
teatrali  
stipati  
di volumi



JAMES W.P.  
CAMPBELL  
CON FOTO  
DI WILL PRYCE  
LA BIBLIOTECA  
EINAUDI  
PAGINE 530  
EURO 48



# Quell'orgia di libri chiamata biblioteca

Giuseppe Montesano

**U**n tempo sognavo, letteralmente, di rimanere rinchiuso in una libreria e di dover passare tutta la notte in mezzo ai libri: in un miscuglio di bulimico desiderio di tutti i libri e di scelta nevrotica di pochi libri. Questo sogno, che negli anni dell'università si ripeté più volte, e continuò per qualche anno anche dopo, aveva quasi sempre come luogo una libreria reale nei pressi di piazza del Gesù, una libreria che è scomparsa almeno da trent'anni, in cui passavo ore intere in mezzo a libri impolverati tra cui pescavo illuminanti perle. La sensazione nel sogno, e dopo, era una sorta di felicità profonda mista a profonda inquietudine.

**PARADISO E INFERNO  
DEL LETTERATO  
ORA QUEGLI SCAFFALI  
DEVONO FARE I CONTI  
CON L'ERA DIGITALE  
E DELLA NON LETTURA**

Ma non ho mai sognato di restare chiuso in una biblioteca: un luogo che mi ha sempre dato più ansia che piacere, e che ho frequentato solo in casi indispensabili. Nelle biblioteche vedevo i libri come prigionieri sorvegliati dai carcerieri, luoghi in cui aleggiava sottile la nebbiosa lentezza dei burocrati di Kafka, luoghi che erano caverne di Ali Babà ma lontane, lontanissime da me, caverne per studiosi e studenti, non per lettori. Era la smisuratezza di alcune biblioteche a darmi smarrimento? Non lo so, e sarei quindi il meno indicato a parlare di un bellissimo libro intitolato *La biblioteca*, scritto da James W.P. Campbell con le fotografie di Will Pryce, pubblicato da Einaudi: libro e foto essenziali per convertire anche un renitente come me all'idea di biblioteca.

Che meraviglia! Si parte dai libri-tavolette di Babilonia, si passa per le rovine ancora esistenti della biblioteca di Alessandria e si arriva, attraversando abbazie medievali sontuosamente spirituali, fino a quella che è forse la prima biblioteca moderna: la biblioteca dell'Escorial. Fu là che nel 1858, per la prima

volta, in un monastero che era una reggia e una fortezza su una roccia nel deserto e una sala da concerti in cui seduti al clavicembalo improvvisavano come jazzisti Scarlatti e Soler, fu la che una stanza immensa fu riempita su tutte le pareti di scaffali

con libri, come se gli infolio e le pergamene fossero pronti a un combattimento senza fine in nome del sapere ad maiorem gloria Dei, come forse avrebbe pensato Filippo II.

Solo qualche decennio dopo, fu a Milano che una seconda innovazione

## Herzog

Marco Ciriello

Sandro Di Domenico, sottovoce - ma con durezza -, ha scritto un romanzo/diario che, partendo da un peschereccio travolto da un mercantile, è una grande inchiesta. Senza enfasi, ma con molto cuore, si è messo in viaggio e ha ri-composto un grande delitto dei nostri mari con *Pescirossi e pescicani* (Minimum Fax). Sottilmente, racconta anche di come i giornali, ormai, siano delle scatole vuote, che hanno perso interesse per l'umanità che c'è dentro gli articoli e hanno rimosso che tra le righe c'è la vita di altre persone,

non solo dei nomi scritti male. Non c'è astio, né rivendicazioni, ma una dolcezza verso se stesso e il lavoro che ama, e l'immedesimazione verso le vittime e i feriti a morte - non si smette di dimenticare se si viene travolti da un mercantile e si riempiono i polmoni d'acqua -, così da consegnarci un libro doppio che mentre riscatta giornali e giornalisti per essersi persi il racconto di una storia importante che riguarda tutti, dice loro che sono messi malissimo. Non importa avere soluzioni, importa averle cercate e con passione, dicendo agli altri che non sono soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne cambiò radicalmente la biblioteca, e fu L'Ambrosiana: un palchetto percorribile che permetteva di salire in altezza senza bisogno di scale o scalette mobili, innovazioni che presto dilagarono in Europa in biblioteche che sono gioielli, come quella regia in Portogallo e alcune biblioteche rococò tra le quali quella dell'abbazia di San Gallo e dell'abbazia di Admont, dove non si sa se ammirare i libri o le architetture. E i palchetti raggiunsero il loro onirico trionfo negli Stati Uniti del 1878, nei cinque piani teatralissimi della George Peabody Library a Baltimore, per poi arrivare alla perfezione non più onirica ma pratica nella New York Public Library del 1911: la perfezione di avere i libri in alto negli scaffali raggiungibili con la mano.

Che sogno per un vero innamorato della lettura! Un sogno realizzato allora e però dimenticato in seguito, tranne che nella biblioteca Tu a Delft nei Paesi bassi, quando le biblioteche diventarono megalopoli con fantastiche architetture: ma spesso pensate senza tener conto della misura del libro e della misura umana, la cui mano arriva a circa 2.10 metri in alto e che dovrebbe partire con i

libri dal basso a 1.10 metri, meglio 1.20, misure che a volte fantastico di realizzare in qualche metempsychosi futura, quando un me stesso immaginario avrà una casa con decine di stanze inflatili l'una nell'altra con ampie porte, e finestre su un giardino non troppo curato ma bello.

Ma sogni a parte una vera biblioteca in cui poter stare senza ansie è come quella biblioteca italiana, ma nel Settecento, di cui un inglese disse: bel posto, non si hanno difficoltà ad avere i libri, si può prendere tutto ciò che si vuole e stare quanto si vuole. E il viaggiatore avrebbe dovuto aggiungere: e non è nemmeno troppo grande. Ma tutto ciò ha ancora un senso nell'era digitale delle banche dati e della non lettura? Non saprei: forse sì, forse no. Certo, quando sarà estinto l'atto del leggere, che sia un foglio di carta o uno schermo digitale, allora basterà un clic per imprigionare tutti nell'ignoranza come sognarono i distruttori in *Fahrenheit 451*. Ma allora non ci sarà più bisogno che barbari tecnologici diano fuoco a libri e lettori: lo avranno già fatto quelli che dicevano di portare la civiltà del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# POLICLINICI, LE COLPE DI UNA POLITICA SENZA STRATEGIA

Lucio Palombini \*

**L**a replica di Paolo Ciri-  
no Pomicino ad un  
commento argomentato,  
peraltro a un suo articolo,  
conferma solo che quello  
del Pronto Soccorso dei  
Policlinici Universitari  
rappresenta, almeno per  
alcuni, un pensiero  
ricorrente, se non proprio  
una fissazione. Fissazione,  
peraltro, come già detto,  
non recente e negli anni,  
come nel caso, riproposta  
reiteratamente.  
Chiariamo subito che non è  
nelle tavole della Legge  
«Non avrai Policlinico  
Universitario senza Pronto  
Soccorso». A onore del vero  
la maggior parte delle realtà  
effettivamente ce l'ha ma,  
ad esempio, una istituzione  
accademica a grande  
impatto scientifico  
internazionale come lo NIH  
(National Institutes of  
Health Clinical Center) di  
Bethesda non ce l'ha.  
Tanto premesso,  
comunque, non si è mai  
discusso né  
dell'importanza, né  
tantomeno del valore  
formativo della pratica del  
pronto soccorso. E poi che  
l'assenza di Pronto  
Soccorso nei Policlinici  
Universitari napoletani  
possa essere una mancanza  
nessuno lo nega o lo ha mai  
negato. Si tratta ovviamente  
di punti vista. Ma è  
altrettanto  
incontrovertibile il fatto che  
nei Policlinici Universitari  
napoletani «storicamente»  
un Pronto Soccorso  
Generale non è mai esistito.  
Per trovare qualcosa del  
genere bisogna risalire al  
momento preunitario in cui  
l'Ospedale degli Incurabili  
era la sede degli Studi  
medici.

Invece la cosa seria, ma su  
cui Pomicino non vuole  
addentrarsi, è che deve  
ammettersi senza  
infingimenti che il  
finanziamento del Pronto  
Soccorso Generale dei  
Policlinici Universitari,  
fatte salve insignificanti e  
parziali eccezioni,  
storicamente non è mai  
esistito negli atti  
convenzionali

Università-Regione, così  
come non esiste in quello  
attuale. Il Protocollo,  
invece, ha sempre previsto e  
prevede esclusivamente il  
finanziamento delle  
degenze.

Ecco il "filo" che unisce  
negli anni le varie  
responsabilità politiche e  
spiega l'assenza che  
Pomicino lamenta.

E qui ricadiamo nel punto  
centrale che ho cercato di  
sollevare, addirittura  
chiamando,  
provocatoriamente, in  
causa l'astuzia di  
Geronimo. Ovvero, al di là  
delle responsabilità, la  
mancanza di un Piano  
Sanitario regionale  
complessivo che la  
pandemia ha brutalmente  
messo a nudo, che  
armonizzi le varie  
articolazioni sanitarie  
regionali e identifi chi, tra  
l'altro, quindi anche il ruolo  
dei Policlinici Universitari.  
Invece, Pomicino  
stranamente, ma non  
troppo, elude il punto  
politico lasciandosi andare  
simpaticamente in  
ragionamenti vaghi e ameni  
circa la formazione.  
L'errore è stato fare  
riferimento a Geronimo. La  
prossima volta mi rivolgerò  
a Cochise.

*\* Professore Emerito  
di Anatomia Patologica*



## Virus, altro decesso e nodo posti letto

► Al «Rummo» muore 61 di Sant'Angelo a Cupolo  
È la dodicesima vittima dall'inizio dell'ondata bis

► I contagiati sono 413, in ospedale boom di ricoveri  
Diabetologo positivo, chiuso il poliambulatorio Asl

### L'ESCALATION

Luella De Ciampis

**D**odicesimo decesso all'ospedale «Rummo», relativo a un Glenne di Sant'Angelo a Cupolo, con gravissima insufficienza respiratoria e grave cardiopatia, morto nel reparto di Pneumologia subintensiva nel tardo pomeriggio di ieri. Continua ad aumentare, a ritmo incessante, il numero dei decessi, arrivato a sei negli ultimi 10 giorni, cui si aggiunge il suicidio del 78enne di Benevento che era a un passo dall'essere dimesso dopo aver superato la malattia. Allo stato attuale, i 12 decessi sono equamente suddivisi tra i residenti nel Sannio e quelli di altre province. Ma, intanto, aumentano anche i contagi: superata quota 400, precisamente i casi sono 413. Sono 47 i nuovi contagiati in un solo giorno ma nel conto vanno messi anche i 19 guariti, che portano il totale delle guarigioni a 202. Il triste primato dei contagi è detenuto ancora da Benevento con 123 casi, seguono Montesarchio con 42 e Moiano con 27. Ieri al Rummo sono stati processati 186 tamponi, 44 dei quali hanno dato esito positivo. Di questi, 20 rappresentano nuovi casi. Salgono a 85 i ricoveri nell'ospedale cittadino, dove ci sono due guariti e i posti letto Covid sono già quasi tutti occupati, in prevalenza da pazienti provenienti da altre province e soprattutto dalle strutture napoletane. Nel dettaglio, 54 posti sono occupati da pazienti provenienti da altre province, 31 da residenti nel Sannio. Ieri liberati quattro posti. Intanto, voci insistenti e accreditate all'interno della struttura ospedaliera riferiscono che, per il fine settimana, i posti letto Covid aumenteranno di 31 unità per passare così da 89 a 120. Se così non fosse, diventerebbero stringenti le necessità del territorio con pochissimi posti letto ancora a disposizione e con una serie di difficoltà da affrontare in ambito sanitario.

Nella giornata di ieri, in seguito alla positività di un diabetologo che presta servizio presso il poliambulatorio di via XXIV Maggio, la struttura è stata chiusa per sanificazione e il personale è in autoisolamento preventivo in attesa dei risultati dei tamponi già effettuati anche ai dipendenti di altre sedi aziendali che avevano avuto contatti con il medico contagiato. La situazione è abbastanza complessa anche perché, al momento, a causa dell'enorme mole di lavoro che impegna quotidianamente l'Asl, una larga fetta di utenza si sta riversando nei laboratori privati del territorio per sottoporsi al tampone. Qualcuno lo fa a prescindere dalle proprie condizioni di salute, per avere risposte immediate. Una pratica da evitare in quanto, in presenza di febbre e di sintomi che facciano pensare al Covid, bisogna telefonare all'Asl e aspettare che i sanitari dell'Usca intervengano a domicilio. Recarsi nei laboratori accreditati quando si sta già male è un atto di grave irresponsabilità che mette a rischio l'incolumità di molte persone. Quanto sta accadendo nelle ultime ore è il segno tangibile che le notizie relative al Covid stanno creando allarmismo e confusione tra la popolazione che non deve sottovalutare le potenzialità del virus ma neppure pensare che la situazione sia così apocalittica. I numeri parlano di oltre 400 casi sul territorio del Sannio che conta oltre 200.000 abitanti, peraltro quasi tutti asintomatici o paucisintomatici. «I tempi per effettuare e analizzare i tamponi - dice il direttore generale Gennaro Volpe - sono dilatati perché ne facciamo circa 400 al giorno e ci sono stati momenti di "panico" nella fase organizzativa anche perché adesso si fanno i tamponi anche nei centri privati e le positività vengono comunicate al nostro dipartimento epidemiologico che poi deve risalire alla catena di contatti. Abbiamo chiesto che i laboratori inseriti nella rete inviino un messaggio con il risultato del tampone direttamen-



LA CHIUSURA Il poliambulatorio di

te all'interessato, in modo che l'iter sia molto più rapido». Volpe inoltre annuncia che è sua intenzione chiedere formalmente al direttore generale dell'ospedale Rummo Mario Ferrante di fornire dati incrociati per quanto riguarda i report giornalieri per avere un quadro completo ed esaustivo del trend della pandemia, aggiornato e concordato. «Noi - conclude - stiamo facendo l'impossibile per mantenere il controllo del territorio in questa fase di enorme difficoltà sanitaria e sociale, ascoltando direttamente dai sindaci quali sono le esigenze del territorio e, in quest'ottica, solo ieri mi sono confrontato con 18 di loro. Quindi, evitiamo polemiche sterili e cerchiamo di collaborare per risolvere i problemi».

### I CASCHI BIANCHI

Intanto, sale a sette il numero complessivo degli agenti di polizia municipale positivi al Covid, in seguito al riscontro di altri tre contagi emersi dai tamponi effettuati ieri. Ma, contestualmente, c'è la guarigione della vigilessa che era risultata positiva appena ritornata in servizio dopo il periodo di congedo per maternità. I vigili sono asintomatici e in quarantena fiduciaria, mentre il comandante Fioravante Bosco ha disposto un nuovo controllo sul personale in servizio da effettuare attraverso i tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso • A colloquio con il direttore scientifico dopo le polemiche sullo strumento diagnostico

# Test salivari, la versione dell'azienda Biotech

*No del Cts e del Ministero della Salute come strumento diagnostico al posto del tampone, «ma non è certamente un bluff»*

(ant.tret) Era il nove settembre quando le agenzie battevano la notizia del Daily Tampon. Il lancio con le dichiarazioni del direttore scientifico di Biotech (spin off di Unisannio) Pasquale Vito fece il giro d'Italia: al posto delle chilometriche file e delle chilometriche attese sarebbe stato possibile ottenere il verdetto sull'infezione da Covid in pochi minuti un test salivare. Politici e rappresentanti istituzionali si precipitarono a complimentarsi. Entusiasmo che si è poi spento, per lasciare il posto alle polemiche. Quel test non ha ricevuto l'imprimatur del Comitato tecnico scientifico e del Ministero della Salute.

**E' stato tutto un bluff direttore Vito?**

"Assolutamente no. La ricerca contro il coronavirus si nutre anche di passi come questo. Esiste tuttavia un fatto, che chiarisco anche in questa sede. Effettivamente il Ministero della Salute non riconosce la saliva come materiale in grado di dare una certificazione pienamente attendibile di positività o negatività. In pratica, nella Repubblica Italiana effettuare questo test e risultare negativo non dà una patente di negatività al Covid. In altri Paesi, come l'India, la saliva è invece considerato un

indicatore attendibile per scovare SarsCov2.

**Dunque a cosa serve il test?**

Il test salivare SannioTech non è sostitutivo del tampone naso-faringeo che resta l'unico strumento diagnostico legalmente riconosciuto in Italia. Tuttavia il salivare è più rapido, meno invasivo e meno costoso del tampone. Può essere usato dunque per attività di screening ad ampio raggio o su platee di persone come momento preliminare al tampone. E questo è il target di mercato che vogliamo sfruttare.

**Non dà una patente di negatività quindi, ma il salivare va inteso come una attività scientifica di screening per decongestionare il sistema che rischia di ingolfarsi con i tamponi naso-faringei?**

Assolutamente. Noi produciamo prodotti medico-scientifici e li utilizziamo secondo le leggi vigenti. Il Ministero della Salute non dà pagelle o bollini. In questo caso ha solo chiarito che questo strumento non dà una patente legale di negatività o meno al Covid-19.

**Quali sono i ruoli in questa storia?**

La proprietà intellettuale è di Genus Biotech. L'azienda di Merate lo distribuisce.

